Reagan-Gorbaciov / 1

alle domande a distanza dei giornalisti ed è entrato in fretta sotto le raffiche di vento e di pioggia che spazzavano la baia plumbea. Gorbaciov è arrivato alle 10,29 e il presidente americano, che evidentemente ne spiava l'arrivo dalla finestra, ha aperto improvvisamente la porta, lui in persona, in giacca, stringendogli la mano con calore. Come il padrone di casa che accoglie l'ospite che bussa alla porta. È stato l'unico momento spettacolare, l'unica concessione alla platea. Alla quale Gorbaciov ha replicato mostrando l'orologio: non sono puntuale? Poi le porte della bianca casetta di legno, a due piani, si sono richiuse. Solo dopo un'ora e cinque minuti di colloqui diretti tra i due, si è saputo che attorno al tavolo erano stati chiamati anche Shultz e Scevardnadze. Ma non c'è stato prolungamento della prima seduta, come era avvenuto a Ginevra. Due ore erano state previste, e due ore dopo Reagan è uscito, senza sorrisi, senza gesti, e si è infilato nella Limousine nera. Gorbaciov ha fatto altrettanto dopo pochi minuti.

Sul contenuto del colloquio c'è stata solo un'indiscrezione di fonte americana, che lo ha definito «concreto e amichevole» (i sovietici hanno taciuto) e ha fatto sapere che Reagan ha ufficializzato il suo impegno (anticipato la sera prima da Larry Speaks) a chiedere al Congresso la ratifica del cosiddetto Ttht (Treshold test ban treaty, cioè il vecchio trattato, che non fu ratificato dal governo Usa, per la limitazione dei tests nucleari) e del Pnet (Peaceful nuclear esplosions treaty, cioè il trattato che limitava le esplosioni nucleari a scopi di pace). In cambio Reagan chiederebbe la disponibilità di Gorbaciov ad ampliare le procedure di verifica in tema di riduzione dei missili di media gittata, estendendola anche alle fabbriche che li producono. Una specie di «mix» che vincolerebbe la riduzione (riduzione, si badi, non sospensione) degli esperimenti nucleari al tema della riduzione dei missili a media gittata. Difficile valutare la reazione sovietica ad un tale approccio, la cui fondatezza è da verificare. L'accademico Velikhov, nella conferenza stampa di cui riferiamo più avanti, rispondendo ad una domanda su questo tema, ha detto che la parte sovietica «è pronta a tutti i necessari e adeguati controlli. Saranno tuttavia i tecnici a dover stabilire quali controlli siano adeguati e necessari».

Una risposta prudente che non nasconde una certa disponibilità generica. Per Reagan — che, prima di diventare presidente, fu uno dei più accaniti avversari della ratifica dei due trattati — si tratterebbe del capovolgimento di una vecchia posizione. Ma si tratta di vedere se ciò rappresenti per Mosca un elemento sufficiente e se il linkage proposto possa essere considerato accettabile. In ogni caso sarebbe la conferma che questo è uno degli ambiti di cui si sta discutendo.

Il secondo incontro, nel pomeriggio, alle 15,30, ha seguito la stessa falsariga esterna, con lievi variazioni. È arrivato Gorbaciov e si è infilato dentro senza neppure voltarsi verso i giornalisti. Cinque minuti dopo è stata la volta di Reagan che lo ha imitato. Niente teatro.

Se dai colloqui dovesse uscire qualche schiarita, c'è chi non esclude un quarto incontro domenica pomeriggio e lo sconvolgimento conseguente di tutti i programmi che le due parti si sono comunque affrettate a far conoscere in anticipo. Ma è comunque chiaro che le notizie «vere» debbono ancora venire. Il registro continua ad essere quello dei giorni della vigilia, con i sovietici a parlare molto e gli americani a tacere, riservati come non è loro costume. Ieri mattina sono scesi in campo, all'Hotel Saga, loro quartier generale, gli accademici Velikhov e Arbatov. Il tema era questa volta quello del controllo degli armamenti, proprio nel centro delle preoccupazioni sovietiche. E hanno subito colto l'occasione per replicare al piccolo «coup de teatre» tentato la sera prima, in chiusura, dal portavoce della Casa Bianca, Larry Speaks. Questi aveva annunciato, dai microfoni della Kable News Network (che trasmette in diretta anche a Reykjavik) la disponibilità del presidente Reagan a proporre al Congresso una ipotesi di intesa sulla riduzione degli esperimenti nucleari ad un livello concordato tra le parti. Variante della nota proposta, già respinta da Mosca, di accordarsi non sulla sospensione degli esperimenti ma su una loro limitazione, sia nu*merica sia* «quantitativa» (cioè non oltre la soglia dei centocinquanta kiloton). Arbatov ha replicato piuttosto seccamente, definendo la mossa come un «trucco». «Se ciò — ha aggiunto — avesse come risultato la ratifica americana dei trattati di limitazione degli esperimenti nucleari del 1976 e '77 (che gli Usa, appunto, non hanno mai ratificato, a differenza dell'Urss, n.d.r.) sarebbe non male: ma è questione che riguarda gli Stati Uniti. Il problema è un altro. Il fatto è che il treno è già partito e ora non c'è nessuno strumento che freni gli esperimenti nucleari. Noi diciamo che bisogna fermarli del tutto. La dichiarazione di Speaks è una manovra, un trucco per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal centro del problema».

E Velikhov ha detto che la parte sovietica ha «l'impressione che l'amministrazione di Washington non voglia raggiungere risultati su questo terreno», rifiutando non solo la moratoria sovietica, ma anche la sua stessa, passata insistenza in tema di controlli. «Tecnicamente — ha aggiunto — esistono ormai tutte le possibilità di verifica. E l'Urss ha ormai consentito l'installazione di apparecchiature, controllate da scienziati americani, a poca distanza dal suo poligono di Semipalatinsk. Mentre Washington non concede il visto agli scienziati sovietici che dovrebbero fare altrettanto nei pressi del poligono del Nevada».

Non sembra quindi che su questo tema si nutrano grandi speranze. Così come altrettanto poche se ne nutrono per il tema delle guerre stellari, del resto direttamente correlato. Ma c'è un'altra questione che potrebbe forse riservare sorprese. Rozanne Ridgway aveva ribadito venerdì sera che i diritti umani, per Washington, hanno la stessa importanza della limitazione degli armamenti. Posizione nota, del resto. Qui a Reykjavik si sono dati appuntamento numerosissimi dissidenti sovietici, molti ebrei che chiedono che il Cremlino autorizzi l'emigrazione di loro congiunti; membri di diversi comitati di solidarietà con esponenti sovietici incarcerati per reati d'opinione. Non c'è conferenza stampa della delegazione sovietica dove non si presentino cartelli, inalberando fotografie di «refusniki» ponendo domande a ripetizione. E colpisce l'atteggiamento dei portavoce sovietici. Rispondono pazientemente alla contestazione, non perdono la calma. Accettano perfino di intrattenersi con coloro che presentano petizioni per i loro parenti. Ieri Graciov, il portavoce già citato in precedenza, ha cortesemente risposto a uno di questi interlocutori «scomodi» dicendo che il suo caso era noto e sarebbe stato esaminato dalle autorità competenti. A un altro, che lo aveva abbordato lungo le scale, Arbatov ha risposto — abbiamo colto solo la risposta e non la domanda — «Tutto è possibile». Poi è intervenuto Aleksander Bovin, commentatore delle «Izvestia», per liberare Arbatov dal piccolo assedio di contestatori, esclamando, tra l'ilarità generale e sotto gli obiettivi delle telecamere: «Chiedo la liberazione di Arbatov».

Giulietto Chiesa

Usa, governo «chiude» per mancanza di fondi

NEW YORK — Fatto con pochi precedenti nella storia, il governo americano è almeno tecnicamente «chiuso per mancanza di fondi» dalla mezzanotte scorsa e dalla capitale islandese di Reykjavik dov'è a colloquio con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov, il presidente Ronald Reagan dovrà decidere entro stasera quali misure di emergenza adottare. L'inconsueta situazione è stata provocata da una controversia che finora non è stato possibile superare tra la Camera e il Senato di Washington e da uno scontro che vede in particolare di fronte la Camera dei rappresentanti e lo stesso Reagan: l'ultimo stanziamento di fondi per il funzionamento dell'amministrazione è scaduto a mezzanotte e una nuova misura provvisoria votata ieri sera in tutta fretta dal Congresso aspetta una problematica controfirma da parte del presidente. Salvo un'esenzione di legge che riguarda alcuni servizi essenziali, i pubblici dipendenti che si sono presentati ieri al lavoro lo hanno fatto — almeno sulla carta — illegalmente.

Reagan-Gorbaciov / 2

ralmente, arrivare insieme al traguardo dopo aver guidato bolidi potentissimi è molto difficile. I due piloti debbono dimostrare tutta la loro perizia nelle curve più pericolose alternando i colpi di acceleratore alle frenate e avendo la saggezza di cedere la strada all'avversario quando si profila il rischio di una collisione o di un tamponamento. La storia della prima giornata del vertice è tutta in questa metafora che ora cerchiamo di spiegare alla luce delle poche indiscrezioni fornite dalle due scuderie.

L'esito del vertice è ancora incerto. Non è possibile intravvedere se si concluderà con un accordo o se si constaterà una rottura. Si può dire però che entrambi i protagonisti hanno mostrato di non volere una rottura, anzi di temerla. Ma dalla prima giornata del loro confronto diretto si può ricavare che la prospettiva di un accordo sostanziale è tanto lontana da fare escludere che sia possibile raggiungerlo entro stasera. L'espressione *accordo sostanziale* indicherebbe una intesa non tanto sui punti chiave del contenzioso sovietico americano e cioè la riduzione bilanciata degli armamenti nucleari a lungo e medio raggio (missili intercontinentali ed euromissili) e la rinuncia alla escalation nucleare nello spazio, cioè l'accantonamento dell'Sdi (*vulgo*: guerre stellari) quanto una intesa più ristretta, anche se molto significativa.

Si potrebbe cioè parlare di *accordo sostanziale* se Reagan e Gorbaciov riuscissero ad intendersi almeno: 1) su una consistente riduzione, se non addirittura sull'abolizione totale degli euromissili, fermo restando la possibilità di abbassare contemporaneamente o in una fase successiva il numero dei missili a medio raggio piazzati in Asia; 2) sulla conferma e sul prolungamento dei due fondamentali trattati che regolano gli armamenti delle due superpotenze: l'Abm, che vieta i missili antimissili, cioè le armi miranti a disarmare l'avversario e il Salt 2, l'accordo che pone un limite ai missili intercontinentali.

L'intesa sugli euromissili si è già profilata nelle trattative di Ginevra e sia il segretario di Stato George Shultz, sia il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes vi hanno accennato nelle loro prime dichiarazioni qui a Reykjavik.

Più spinosa la questione dell'Abm che nell'interpretazione sovietica renderebbe illecito promuovere le «guerre stellari» e in quella americana non vieterebbe la ricerca in questa direzione. La Sdi o scudo stellare o guerre stellari è da tempo e resta anche in questo vertice il punto più dolente del contenzioso sovietico-americano perché Mosca lo considera un'arma quantomai pericolosa e squilibrante perché punta a disarmare l'antagonista mentre Washington la dipinge come uno scudo che libererebbe l'umanità dall'incubo delle armi nucleari.

Se questa intesa sugli euromissili e sulla riconferma dei due trattati che Reagan ha minacciato di denunciare fosse realizzata entro oggi lasciando poi ai negoziatori della trattativa di Ginevra il compito di formularla in accordi specifici, le due parti potrebbero lasciare Reykjavik gridando entrambe al successo. E la manifestazione visibile ne sarebbe la fissazione della data del terzo e forse anche del quarto vertice. Si saprebbe, cioè, stasera se e quando Mikhail Gorbaciov si recherà a Washington (forse agli inizi del 1987, perché la fine del 1986 è troppo prossima?); e si saprebbe probabilmente anche se e quando il presidente americano si recherà a Mosca per quell'incontro che dovrebbe svolgersi tra la fine dell'87 e la prima metà dell'88, ultimo anno della presidenza di questo leader che troverebbe così il posto elevato cui aspira nella classifica dei quaranta titolari della Casa Bianca.

Se nella prima giornata del confronto diretto sul comportamento dei due protagonisti è stato steso il velo del «top secret», acquistano rilievo i dati di contorno. Ne forniamo qui i più significativi perché aiutano a capire che cosa sta succedendo e potrebbe succedere a Reykjavik.

Oltre alle differenze sulla sostanza del negoziato contano le differenze di immagine. Ebbene, l'immagine dei due grandi non è cambiata rispetto alle «prove d'autore» della vigilia. Reagan e Gorbaciov sono venuti al vertice perché annullare, senza un tentativo di appello, l'incontro che era stato programmato per Washington, sarebbe stato dannoso per entrambi. Ma qui finiscono le analogie e comincia la differenza sostanziale. A Reagan basta dare l'impressione di voler negoziare. Gorbaciov invece non si accontenta dell'apparenza e concepisce il vertice come una occasione per ottenere il risultato concreto di una inversione della corsa agli armamenti. Sicché, se questo risultato non si profilasse, Gorbaciov sarebbe spinto più di Reagan a porre fine alla finzione di un dialogo senza costrutto che a quel punto servirebbe soltanto da copertura a una nuova fase della gara nucleare. Insomma, l'importanza del tutto straordinaria dell'incontro di Reykjavik sta nel fatto che questa tappa interlocutoria nelle relazioni al massimo livello tra Usa e Urss è anche un punto di svolta. O si va avanti, o si assottigliano fino ad esaurirsi le possibilità di far finta di camminare restando fermi.

Aniello Coppola

Metalmeccanici

«fabbricone» si sono presentati al lavoro poche centinaia di operai e tecnici. Erano, per lo più, quelli addetti alla manutenzione. Il loro «ingresso» in fabbrica era stato deciso dal sindacato. Gli altri lavoratori, quelle migliaia di persone che come avviene da tanto tempo l'azienda «comanda» per i sabati lavorativi, sono rimaste a casa.

Lo sciopero degli straordinari, un «assaggio» della mobilitazione che dopodomani bloccherà per quattro ore tutte le fabbriche metalmeccaniche, è riuscito pienamente. E alla Fiat, fin dalle quattro di mattina, si sono rivisti anche i «picchetti». Ma non c'è stato alcun incidente, perché i più non si sono presentati, e quasi la metà di chi s'è presentato la mattina davanti ai cancelli, dopo improvvisate miniassemblee, ha rinunciato ad entrare. Certo, non tutto è risolto, in qualche settore — come altro chiamare un «reparto» di 15.000 e passa lavoratori? — diversi lavoratori sono entrati. Ma — è un giudizio condiviso da tutte e tre le organizzazioni sindacali — le percentuali di adesione al blocco degli straordinari fanno ben sperare per martedì.

Se in Fiat alcuni operai sono entrati, non si può, invece, usare il plurale per l'Alfa di Milano. Al turno che avrebbe dovuto «attaccare» alle 5 di mattina un solo operaio s'è presentato al lavoro. Cento per cento di adesioni anche all'Ansaldo, alla Ercole Marelli, alla Elettroconduttore. Alla Fiat Autobus di Desio su 2.200 «comandati» al sabato lavorativo, sono entrati meno di 200.

Ma questa giornata di lotta, oltre alla «tenuta» del sindacato, dice anche un'altra cosa. Quanto sia esteso il ricorso al lavoro straordinario. Tanto che nei primi sei mesi di quest'anno, le ore extra sono aumentate del 33%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tante ore di lavoro in più che hanno permesso un massiccio aumento della produttività. Accompagnato da un calo del costo del lavoro, quantificabile (in «termini reali», depurati dall'inflazione cioè) in un meno 1,6%. Due elementi che messi assieme hanno fruttato enormi utili: il sindacato ha stimato che gli «utili lordi» delle imprese l'anno scorso sono cresciuti del 25%, che vanno ad aggiungersi ad un altro 25% conseguito nell'84. Bastano solo questi numeri per capire che i tanti «no» che la Federmeccanica oppone alle richieste contrattuali dei metalmeccanici non hanno alcuna giustificazione di carattere economico. La piattaforma elaborata da Fiom, Fim e Uilm insomma non ha costi eccessivi per il «sistema delle imprese». Il rifiuto di Mortillaro è, come ha detto ancora ieri Garavini, segretario Fiom, «tutto e solo politico». Perché «politico» è l'obiettivo di ridurre il ruolo e il peso del sindacato. Soprattutto in azienda. I «no» più duri, infatti, sono venuti alla richiesta di sperimentare in fabbrica il nuovo sistema d'inquadramento, alla proposta di articolare stabilimento per stabilimento il nuovo regime d'orario, alla domanda di poter discutere nelle aziende, anticipatamente, le innovazioni produttive.

Di qui la scelta dello sciopero (che in Liguria sarà anticipato di un giorno e si farà domani). Diretto contro la linea di Mortillaro, ma anche contro la «regia» della Confindustria che ispira l'atteggiamento delle delegazioni padronali in tutte le trattative contrattuali. Non è un mistero per nessuno che a luglio Lucchini elaborò il famoso decalogo che limitava l'autonomia delle categorie imprenditoriali. Nessuno, insomma, può firmare accordi senza il placet da Roma. La conferma s'è avuta anche ieri. Al negoziato per il contratto del settore petrolifero privato, gli imprenditori hanno espresso nella sostanza la stessa chiusura di Mortillaro, dicendo di no al nuovo inquadramento e tentando di dividere il sindacato sulla questione orario. Anche i petrolieri privati, però, dovranno fare i conti con lo sciopero generale di categoria fissato per il 17 ottobre (durerà otto ore).

Questo «coordinamento» (come lo chiama eufemisticamente Lucchini) della stategia padronale mira in realtà ad un obiettivo: concentrare tutte le vertenze in un'unica trattativa. È quella che si chiama «centralizzazione» dei contratti. Per soffocare la ripresa sindacale in fabbrica e magari per utilizzare questo meganegoziato come arma di ricatto nei confronti del governo (leggi fiscalizzazione). La risposta, l'ulteriore risposta è venuta ieri da una riunione della segreteria Cgil con le categorie industriali. Ha detto Pizzinato: «Difendiamo l'autonomia, la specificità di ogni singola vertenza». E se questo è l'obiettivo (come hanno spiegato Fausto Vigevani nell'introduzione e ancora Pizzinato nelle conclusioni) «l'ipotesi di sciopero generale dell'industria in questo momento è sbagliata. Dobbiamo avere invece il massimo di articolazione nelle iniziative».

Stefano Bocconetti

Rotto il silenzio sociale

t'oggi, molto forte. La Federmeccanica, in modo particolare, è la punta di diamante di questa resistenza e intransigenza. Anche ora il padronato metalmeccanico, come prima del referendum, tenta di mettere in discussione la legittimità sociale, la rappresentatività del sindacato. Tiene duro e spera che i lavoratori non seguano il sindacato, le sue proposte, le sue indicazioni di lotta. È chiuso su tutte le rivendicazioni più qualificanti: sul salario, sull'orario, sull'inquadramento professionale, sul potere di contrattazione. Questa chiusura è illuminante e del tutto assurda e immotivata. Mentre il salario reale degli operai diminuisce, enorme è diventato il livello dei profitti e dell'autofinanziamento delle imprese. Negli anni scorsi, poi, era stato proprio il padronato a sfidare il sindacato sulle innovazioni, sui mutamenti dei processi produttivi, sulla valorizzazione della professionalità. Alla verifica dei fatti, di fronte ad un sindacato che dice: bene, allora contrattiamo l'innovazione, la professionalità, l'orario, ecco la marcia indietro. Ecco il tentativo di rinserrare in una gabbia centralizzata i contenuti delle piattaforme, lasciando scarsi o nulli spazi per quella contrattazione articolata e aziendale, che è una necessità vitale per il sindacato e per i lavoratori. È questo che spiega la resistenza e la chiusura.

In realtà il padronato voleva e vuole le mani libere su tutta l'organizzazione del lavoro. A parole alcuni dei suoi più alti esponenti dicono di preferire come interlocutore un sindacato forte. Ma il sindacato forte che piacerebbe a tutta una parte della Confindustria è un'organizzazione costretta a fare accordi a qualunque condizione, ad ogni costo pur di ricevere un minimo di legittimazione formale. Da loro, poi, dal padronato. Per noi comunisti, che siamo convinti sostenitori dell'autonomia e dell'unità del movimento sindacale, sindacato forte è invece quello capace di difendere gli interessi dei lavoratori: quelli salariali e quelli legati alla loro condizione di lavoro e di vita, al loro potere, alla loro forza nella società.

Per noi sindacato forte è quello capace di rappresentare i bisogni e le aspirazioni dei disoccupati e dei giovani. Per questa ragione, che va ben al di là degli interessi di partito, ma che guarda agli interessi generali del mondo del lavoro, ci sentiamo di rivolgerci a tutti i lavoratori comunisti. A tutti, anche e innanzitutto a quei compagni che sono critici su un punto o un altro della piattaforma, a quei compagni che magari hanno votato no al referendum o non hanno partecipato al voto.

Lo sciopero, e il contratto, hanno un valore politico e non solo sindacale. Far crescere le lotte, conquistare un buon contratto significa anche spostare i rapporti di forza, riconquistare un potere dentro il luogo dove si decide tanta parte della vita dell'operaio, dentro quella fabbrica dove negli ultimi tempi è così aumentato lo sfruttamento ed è diventato così unilaterale, in tanti casi, il decisionismo padronale. Rimettere in campo la forza operaia e la fiducia nella lotta, vuol dire puntare sugli obiettivi delle piattaforme, ed anche su una risorsa, su un obiettivo più politico, che non è scritto. Sul fatto che aprire una breccia oggi può poi portare, domani, ad ulteriori conquiste, ad obiettivi più avanzati ancora. Ma come può essere possibile questo, se non vinciamo oggi, e come è pensabile di vincere oggi, senza una lotta che coinvolga e veda protagonista la stragrande maggioranza dei lavoratori? Ecco perché anche la critica non può, non deve portare, in questo momento, all'assenza dalla lotta, ma al massimo dell'impegno sindacale e politico. A fare ogni sforzo, a spendere ogni energia per dare vita, a partire da martedì, ad una nuova stagione di lotte operaie e sociali.

Gli appuntamenti di questo autunno, i contratti, la finanziaria, l'occupazione, reclamano, più che mai, la presenza, la forza e l'intelligenza dei metalmeccanici e della classe operaia, e la formazione, via via, di un ricco schieramento sociale, politico e culturale.

Antonio Bassolino

Il compagno Natta da Cossiga

ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto questa mattina al Quirinale il segretario generale del Pci on. Alessandro Natta. Nel corso del cordiale colloquio sarebbero stati affrontati, a quanto risulta, temi di carattere internazionale e in particolare il recente viaggio di Natta in Ungheria, le questioni economico-sociali, e le imminenti scadenze legislative.

LOTTO

DEL 11 OTTOBRE 1986

Bari	1 9 26 64 67	1
Cagliari	41 4 83 66 84	X
Firenze	12 77 18 34 3	1
Genova	32 61 38 51 24	X
Milano	90 26 4 68 77	2
Napoli	16 7 53 6 59	1
Palermo	68 69 85 19 31	2
Roma	25 72 73 80 2	1
Torino	48 9 17 5 73	X
Venezia	65 68 28 55 12	2
Napoli II		1
Roma II		2

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	20.355.000
ai punti 11 L.	880.000
ai punti 10 L.	96.000

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) SpA
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

PEUGEOT 309 DIESEL VI ASPETTA PER UNA PROVA OGGI DOMENICA 12 OTTOBRE DAI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT.

PEUGEOT 309.
IL DIESEL CAMBIA MUSICA.

Brillante: 155 km/h, il più rapido Diesel aspirato della categoria, con lo scatto e l'agilità di un'auto a benzina, grazie ad un generoso motore di **1769 cm³**.
Dinamica: una linea slanciata ed elegante, con cx 0,33, derivata dal prototipo-laboratorio VERA Profil, per percorrere 21,7 km/lt. (a 90 km/h - Direttiva CEE 80/1268).
Entusiasmante: un piacere di guida unico, grazie all'impeccabile tenuta di strada della trazione anteriore a sospensioni indipendenti ed un abitacolo tra i più silenziosi e confortevoli in assoluto.
Esclusiva: raffinati allestimenti interni, perfettamente armonizzati in una grande abitabilità, con uno spazioso bagagliaio regolabile da 400 a 1280 litri.
Peugeot 309 Diesel. Una musica anche nella nuova e versatile gamma, con due versioni Diesel e sette benzina ed un programma "Manutenzione alleggerita", per ridurre costi ed interventi ad un solo controllo ogni 20.000 km.
Peugeot 309. Il Diesel cambia musica.

Da L. **13.500.000** (Franco Concessionario - IVA inclusa)
"Ascolto 24", il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot tel. 02/5453538.

PEUGEOT Costruiamo successi
CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985

PEUGEOT 309
LA REALTA' DA' SPETTACOLO.

HCM VE